VENTI STROFE

DEL

GÂTHÂKOÇA

di Municandrasûri

TRADOTTE DA

PAOLO EMILIO PAVOLINI

FIRENZE
TIPOGRAFIA DI L. FRANCESCHINI E C.i
Via dell'Anguillara 18, p. p.
—
1894

VENTI STROFE

DEL

GÂTHÂKOÇA

di Municandrasûri

TRADOTTE DA

PAOLO EMILIO PAVOLINI

FIRENZE
Tipografia di L. Franceschini e C.i
Via dell'Anguillara 18, p. p.

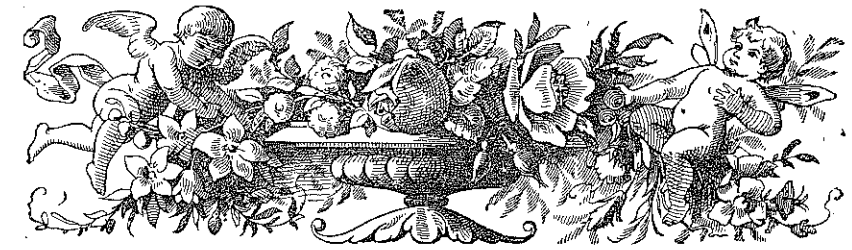
1894

ALL'AMICO

PROF. UBALDO ANGELI

IL GIORNO DELLE SUE NOZZE

CON LA SIGNORINA

HENRIETTE ZANNETOPULO

Il *tesoro delle strofe* del pio e operoso maestro giaina è ancora inedito. Del ms. dà notizia il prof. Peterson nel suo *Report on the search for Sanskrit Mss. in the Bombay Circle,* 1884-86 pag. 297; e quivi (pag. 12 e 28-29) si possono anche trovare brevi cenni sull'autore, famoso per l'austerità delle sue pratiche religiose e per la sua attività come commentatore, specialmente delle opere di Haribhadra. Alcune delle strofe da lui raccolte, senza citarne gli autori (secondo il frequente uso degli Indiani), debbono aver goduto di grande popolarità; almeno ciò mi sembra risultare dal fatto che esse talvolta ricompaiono in opere posteriori e anche di età molto tarda. Così p. es. ritrovai la nostra 12.ª nella novella di Mûladeva (57, 25), la 7.ª in quella di Agadadatta, scritte da Devendra, il noto alunno di Municandra; la 7.ª 8.ª e 9.ª nella *Mâdhavânalakathâ* (strofe 124 e 60 della mia edizione); e la 21.ª del ms. ritorna, in veste sanscrita, nel *Pancatantra* (I, 266).

Dalla grafia del ms. mi scostai solo nella 1.ª e 13.ª str. *(sabmâu sabmâvena:* ahmâna); e dalla lezione, nella 3.ª *(nivese)* e 12.ª *(hiyânandam* dà quasi lo stesso senso, ma pecca contro il metro). *rangilla* (3.ª) resi con « attore » (da *ranga* scena, teatro), *bappiho* (10.ª) con *câtaka (cuculus melanoleucus:* si favoleggia che quest'uccello si nutra

esclusivamente di goccie di pioggia), *lalli* (18.ª) riportai alla rad. LAL; in nessuno dei lessici speciali pracriti (chè un vocabolario è ancora un desideratum) trovai queste tre parole. Mi sia anche permesso ricordare che la *ketaki* (str. 20.ª) è il *pandanus odoratissimus*, e il *cakravâka* (13.ª) l'*anas Casarca*, uccello la cui poetica leggenda riferirò con le parole di Monier Williams (*Sacoontalá*. 6.ª ediz. pag. 222): These birds associate together during the day, and are, like turtle-doves, patterns of connubial affection; but the legend is, that they are doomed to pass the night apart in consequence of a curse pronounced upon them by a saint whom they had offended. As soon as night commences, they take up their station on the opposite banks of a river, and call to each other in piteous cries.

In questo *Tesoro di strofe* interessante e per il tempo in cui è stato raccolto e per il dialetto mâhârâ*s*trî con frequente mistura di apabhra*m*ça, manca la eleganza, la raffinatezza, la plasticità, il tono appassionato e voluttuoso di un'altra ben più famosa raccolta, il *Saptaçataka* di Hâla. Ciò non toglie che parecchie delle strofe composte o messe insieme dal severo monaco giaina sieno, per la loro grazia ed efficacia, degne di figurare nella ricchissima letteratura gnomica dell' India. Rilevo, fra le poche che quì seguono tradotte, la 6.ª strofa per l'intenso affetto paterno cui si ispira. Ricorda essa la soavissima strofa kâlidâsiana (*Çak*. ed. Burkhard str. 177), che mi piace di porre quì in fine, come augurio alla coppia gentile cui queste disadorne pagine sono dedicate: « Oh felici coloro che s'insudiciano di polvere cullandosi in grembo gli affettuosi figliuoletti, i quali, pronunziando parole dolcissime nella loro incerta articolazione, mostrano, ridendo senza ragione, i germogli dei denti appena visibili. »

1 (1) di*tt*hî di*tt*hîpasaro	pasare*n*a raîi sabbhâu
sabbhâve*n*a ya *n*eho	panca vi bâ*n*â anangassa.
2 (4) *n*ivasanti jattha cheyâ	laliyakkharakavvabandha*n*e kusalâ
jâ*n*anti vankabha*n*iya*m*	sundari *n*ayara*m* *n*a so gâmo
3 (6) dotinni buhâ dotin	nimâ*n*i*n*o pancasatta rangillâ
jattha na hunti nivâse	ta*m* *n*ayara*m* ra*nn*asârittha*m*.
4 (13) ahaha mayamohamacchara	pamukkasangâ*n*a varamu*n*î*n*a*m* pi
kâmi*n*ikâbâlahasiya*m*	*n*û*n*a*m* hiae camakkei.
5 (14) ahara*m* ka*nt*hakavole	thanajuyala*m* nâhima*nd*ala*m* rama*n*a*m*
eya*m* ja*n*asâmanna*m*	hiyaya*m* ja*m* jassa ta*m* tassa.
6 (17) te dha*nn*â°jâ*n*a ghara*m*	mi dîsanti dhûlidhûsarâ *n*icca*m*
u*tt*hanta pa*d*anta ra*d*an	ta doti*nn*i jattha *d*imbhâi*m*.
7 (18) âyâsa*m* pâyâla*m*	sayala*m* mahima*nd*ala*m* sagahacakka*m*
jâ*n*anti buddhimantâ	mahilâcariya*m* *n*a yâ*n*anti
8 (19) macchapaya*m* jalamajjhe	âyâse pankhiyâ*n*a payapantî
jâ*n*anti buddhimantâ	mahilâhiyaya*m* *n*a ya*n*anti.
9 (24) *n*eho kahavi *n*a kîrai	ahavâ kîrai rattakambalasarittho
a*n*avaraya*m* dhoyamâ*n*o	a*nn*a*m* va*nn*a*m* *n*a gi*n*hei
10 (26) a*n*urâya jassa jehi*m*	te*n*a*m* ciya hiyayanivvuî tassa:
mehasalilena tappai	bappîho *n*a sarasalile*n*a
11 (29) savvo vi ja*n*o pacca	kkhada*m*sa*n*e ku*n*ai *n*ibbhara*m* *n*eha*m*:
so suya*n*o jo dûra	*tt*hiyâ*n*a pâlei pa*d*iva*nn*a*m*.
12 (31) *n*aya*n*ehi ko *n*a dîsai	ke*n*a sama*m* *n*aha havanti âlâvâ
ja*m* pu*n*a hiyayâ*n*anda*m*	ja*n*ei ta*m* mâ*n*usa*m* virala*m*.
13 (32) jaha cakkavâyajuyala*m*	*n*a lahai sukkha*m* vioyasantatta*m*
tuha da*m*sa*n*am alahanta*m*	amhâ*n*a ma*n*a*m* taha cceya.

14 (34) *n*aha jâ*n*emi gu*n*â tuha kittiyamittâi santi sasivaya*n*e
ekka cciya tuha doso ja*m* virahe dahasi angâi.

15 (35) amayarasapâ*n*asarisa*m* sundari tuha da*m*sa*n*a*m* jai lahemi
tâ ettie*n*a titto a*nn*a*m* pi *n*a ki*m*pi patthemi.

16 (36) sa*m*sâra*m*mi asâre jîvijjai tujjha da*m*sa*n*âsâe
jai sâ vi *n*a hoi piye tâ ki*m* jîe*n*a aphale*n*a.

17 (39) je *n*âmanti *n*a sîsa*m* kassavi bhuva*n*e vi te mahasuha*d*â
râgandhâ galiyabalâ rulanti mahilâ*n*a cala*n*atale.

18 (40) mara*n*e vi dî*n*avayana*m* mâ*n*adharâ je narâ *n*a jampanti
te vi ya ku*n*anti lalli*m* abalâ*n*a*m* *n*ehagahagahilâ.

19 (43) piyamahilâmuhakamala*m* bâlamuha*m* dhûlidhûsaracchâya*m*
sâmimuha*m* supasanna*m* te dha*nn*â jei picchanti

20 (44) ha*m*sâ raccanti sâre bhamarâ raccanti ketakîkusume
canda*n*ava*n*e bhuyangâ sarisâ sarisehi raccanti.

---

1. Uno sguardo: un seguito di sguardi: da questo il diletto: poi la simpatia: dalla simpatia l'amore; questi sono i cinque dardi di Cupido.
2. Dove abita gente scaltra, abile a comporre versi con ornate parole e a servirsi di discorsi a doppio senso, cotesto non è un villaggio, o bella, ma una città.
3. Simile ad una foresta è quella città dove non soggiornano due o tre dotti, due o tre persone ragguardevoli, cinque o sette attori.
4. « Ah! ah! ah! » un'ingenua risata di un'amabile donna mette agitazione in cuore anche ai migliori degli asceti, per quanto sieno liberi dall'attaccamento alla falsità, al turbamento dei sensi, all'illusione.
5. Le labbra, il collo, le guancie, il seno... queste cose sono comuni ad ogni persona; ma il cuore è particolare a ciascuna.
6. Felici quelli nella cui casa si vedono due o tre bimbi sempre grigi di polvere, a far salti, a cadere, a gridare!
7. I saggi conoscono l'etere e l'inferno, tutto l'orbe terrestre e il giro dei pianeti: ma non quel che fanno le donne.
8. I sapienti conoscono la traccia dei pesci in mezzo all'acqua, le orme degli uccelli nell'aria, ma non il cuore delle donne.
9. Non pensate in alcun modo ad amare; ma se amate, che sia l'amore come un abito rosso che, per quanto spesso lavato, non prende un altro colore.
10. Ciascuno si sente felice di quelle cose per le quali ha affetto: il câtaka gode di bere l'acqua delle nubi, non quella dei laghi.
11. Ognuno è buono di fare grandi dimostrazioni di affetto alle persone presenti; ma ha veramente buon cuore colui che mantiene anche per gli assenti l'affetto loro promesso.

12. È un uomo raro colui che pur non standoci dinanzi agli occhi, nè scambiando con noi discorsi, produce nondimeno gioia al nostro cuore (rammentandolo).
13. Come una coppia di cakravâka non gusta gioia perchè tormentata dalla separazione, così anche il mio cuore quando non ottiene di vederti.
14. Io non conosco quanti sieno i tuoi pregi, o tu dal volto di luna; ma un solo è il tuo difetto: nella separazione, tu mi fai consumare.
15. Quando ho la fortuna di vederti, o bella, è come se bevessi succo d'ambrosia; allora di ciò sazio non desidero niun'altra cosa.
16. In questo vano turbine dell'esistenza io vivo per la speranza della tua vista; se nemmeno di essa speranza vi fosse compimento, che farsi di una vita infruttuosa?
17. Quei grandi guerrieri che non piegano la testa dinanzi ad alcuno nel mondo, ciechi poi di passione, smarrita la forza, piangono ai piedi delle donne.
18. Anche quegli alteri che nemmeno in punto di morte manderebbero un lamento, fanno delle fanciullaggini se rimangono presi e stretti dall'amore delle fanciulle.
19. Felici quelli cui è concesso mirare il loto del volto di una donna diletta, il viso insudiciato di polvere di un figliuoletto, la faccia benevola del loro signore.
20. I cigni si dilettano del lago; le api, dei fiori di ketakî; i serpenti, dei boschi di sandali; a noi piace la compagnia di quelli che hanno gusti simili ai nostri.